

CONVENZIONALI

Vediamo un po'...

TEATRO

“Siamo tutti in pericolo”

7 MARZO 2015 CONVENZIONALI PIER PAOLO PASOLINI, ROMA, SIAMO TUTTI IN PERICOLO

TEATRO VASCHELLO



di Gabriele Ottaviani

Pier Paolo Pasolini recita *Le ceneri di Gramsci*. È la sua inconfondibile voce, che declama le proprie immortali e struggenti parole, i verbi scabri e potenti, a introdurre gli spettatori in una dimensione suggestiva, accogliente come l'acqua di mare. Si scendono le scale che avvicinano al palco della sala Nanni del **Teatro Vascello di Roma** e dinnanzi al pubblico, al centro, si staglia la figura di un giovanissimo uomo, in piedi, completamente nudo. Rivolge la schiena agli astanti, ma nel corso dello spettacolo si mostrerà anche di fronte, offrendo loro il volto dall'espressione smargiassa oltre al fisico atletico, visione onirica ed erotica che tornerà più volte a punteggiare i tormenti del poeta, figura complessa, dal sonno agitato da immagini di violenza, vera incarnazione, la più precisa possibile, verrebbe da pensare, di quello che Baudelaire diceva essere l'artista, un albatros che sa solo volare, ed è goffo quando è a terra, quando mescola le sue

miserie con quelle del mondo, con le esperienze, discusse, discutibili, di cui paga il prezzo in prima persona. Su tutte, quelle che lo vedono incrociare la sua parabola con l'ambiente torbido dei ragazzi di vita. Ma non solo. E le ammette, sincero e pur tuttavia provocatorio. Non nasconde la sua dualità, né se ne fa vanto. Non può eludere la perplessità di fondo che agita chi lo ascolta: anche lui, dunque, è un consumatore, nella società dei consumi, nella realtà vittima dello sfrenato consumismo che ha ucciso la *pietas*. Al tempo stesso Pasolini è un intellettuale, moderno, lucido, lungimirante: si direbbe addirittura profetico, se l'aggettivo non suonasse così dannatamente retorico. Eppure davvero ha previsto molte cose: persino, si potrebbe pensare, la sua stessa fine. ***Siamo tutti in pericolo*** è il titolo della sua ultima intervista, vibrante, dialettica, rilasciata a Furio Colombo: è anche il titolo dello spettacolo ora in scena fino al quindici di marzo, da non perdere. Si diceva dell'atmosfera che accoglie gli spettatori: il poeta è già seduto, di fronte a tutti, alla sua scrivania. Davanti a sé ha una macchina per scrivere e un quotidiano. E le prime pagine delle più celebri testate, *L'Unità*, *Il Mattino*, *Il Messaggero*, *il Corriere della sera*, compongono il mosaico del pavimento. Quattro sedie, due panche, un letto, un tavolino, una poltrona girevole: tutto sui toni del bianco. Giusto qualche sprazzo di nero, e una goccia di rosso, la copia dell'*Espresso* che in copertina riporta una falce e un martello, intrecciate insieme a formare un punto interrogativo, simbolo primo d'incertezza. Minimale la scena, non disadorna. Bellissima. Sullo sfondo scorrono le

immagini dei protagonisti della storia italiana, politici e intellettuali, con cui Pasolini polemizza: persino con Moravia, che gli dedicherà un elogio funebre che fa ancora venire i brividi a distanza di quarant'anni da quel delitto che, come troppi nel nostro Paese, è rimasto senza verità. Rimprovera loro di parlargli del mare quando sono in montagna, di essere rimasti indietro, retta sghemba rispetto al paese reale, impastoiati in fissità ideologiche oramai insensate, di non vedere quanto la televisione e la scuola diseducano, anziché formare. Su tutto, le parole, forti, taglienti, evocative, destabilizzanti, prendono fuoco, letteralmente. La regia, ottima, è di **Daniele Salvo**, le immagini si devono all'**Indyca** di Torino, le scene e i costumi a **Erminia Bassi**: sul palco, eccellenti, **Gianluigi Fogacci**, **Raffaele Latagliata** e **Michele Costabile**.

<https://convenzionali.wordpress.com/2015/03/07/siamo-tutti-in-pericolo/>